

La giustizia e l'intellettuale: Bruno, Pasolini, Verdiglione...

Roger Dadoun
antropologo

Per molti anni, in Francia, quando qualcuno prendeva la parola gli si chiedeva: "Chi parla? Da dove parla? Da dove qualcosa parla in lei?". Questa domanda aveva un lieve profumo inquisitoriale, occorreva in qualche modo giustificare il proprio intervento. Ecco perché, in un certo senso, mi permetto di alludere a un certo statuto che è il mio, per giustificare il tipo d'intervento che faccio oggi, e anche per rispondere a modo mio a certe dicerie che si sono diffuse nella stampa francese e che accusavano gli intellettuali francesi d'intervenire a favore di Verdiglione con una certa ingenuità. Piacesse al cielo che gli intellettuali francesi intervenissero nell'*affaire* Verdiglione! Sfortunatamente sono intervenuti in modo avaro e parsimonioso.

Nel mio caso, sono intervenuto in modo tutt'altro che ingenuo. Le vicende italiane mi sono estremamente familiari da diversi anni. Da più di trent'anni ho iniziato una collaborazione con una rivista romana, ho fondato a Parigi un centro di promozione franco-italiano, ho continuato a seguire ulteriormente la cultura italiana con le traduzioni di Pasolini, di Calvino, pubblicate da Gallimard. Ho inoltre collaborato strettamente con Verdiglione e mi sembra in maniera totale. Ho infatti partecipato direttamente alla sua opera con ogni forma di collaborazione con la rivista "Spirales", il mio libro su Wilhelm Reich è stato tradotto da Verdiglione per la casa editrice Marsilio e le stesse opere di Verdiglione sono state pubblicate nella mia collezione presso Payot: *La folie de la psychanalyse*, *La folie politique*, *Drogue et langage*, *La sexualité dans les institutions*. Sono stato non solo un partecipante diretto, attivo, ma anche un osservatore. Mi sono come sdoppiato. Ho realizzato trasmissioni per France Culture, e continuerò a farlo da oggi stesso, ho pubblicato articoli, che probabilmente sono stati i primi, sull'impresa di Verdiglione nel "Nouvel Observateur", nella "Quinzaine Littéraire", nella rivista "Psychologie". Credo che una simile esperienza mi consenta di dire che i miei giudizi nei riguardi del lavoro e della situazione attuale di Verdiglione sono tutt'altro che ingenui. E sono — e rivendico il fatto che lo siano — giudizi appassionati, perché credo che ci sia anche una relazione di tipo passionale, tale relazione non solo non limita un esame razionale del problema, ma anzi, al contrario, mi sembra che appoggi

validamente questo esame.

Dell'*affaire* che oggi ci preoccupa e angoschia credo che si possa fare il seguente quadro sintetico, che mi permetto di leggere.

C'è un solo processo ininterrotto da più di dieci anni, che si gonfia e si inaridisce, si ramifica e si restringe senza che ne cambino lo scopo e la finalità: mettere in dubbio la legittimità dell'esistenza di una personalità come Verdiglione nella società e nella cultura italiane. Si accusa Verdiglione di un vario campionario di trasgressioni. È osceno, pornografo, corruttore e diffamatore, ladro e complice di furti, istigatore alla delinquenza, blasfemo della religione e della nazione. Denunce e giudizi divengono occasione di linciaggi, del liberarsi da inibizioni e esibizioni. Pubblico accusatore e avvocato perdono il controllo di se stessi e il senso della misura. Si producono perizie psichiatriche su un individuo mai incontrato. Attaccare Verdiglione diventa una modalità di accesso alla notorietà di deputati sconfitti, picchiatori fascisti, avvocati e medici in delirio, giornalisti, si trova come una sorta di lenimento nelle diatribe provocate da ciascuno dei suoi libri e convegni. Il processo intentato a Verdiglione si stabilisce come un elemento fisso del paesaggio italiano. Vi si trova negata la libertà di espressione, perché si utilizza la procedura giudiziaria come macchina di persecuzione. Gli attacchi contro Verdiglione rappresentano sicuramente uno dei mezzi di cui si serve chi cerca e crea pretesti, occasioni, simboli per opporsi a tutto quanto emerge di nuovo a stento nella società italiana.

Il quadro sinottico che ho letto — sono incapace di leggere un testo dinanzi a un microfono, è una carenza drammatica — non è mio, è tratto da un libro intitolato *Pasolini, cronaca giudiziaria, persecuzione, esecuzione*, una raccolta di testi realizzata da Laura Betti, e questo stesso testo è tratto da un articolo di Stefano Rodotà. Non lo conosco personalmente, ma curiosamente penso che se Rodotà prendesse in considerazione l'*affaire* Verdiglione potrebbe riprendere integralmente tutti gli elementi di quel testo poiché, come avete già capito, io ho utilizzato integralmente il testo facendo semplicemente un piccolo cambiamento: ne ho tolto il nome di Pasolini mettendovi quello di Verdiglione. Al posto di "vent'anni", ho messo "dieci anni", e al posto di "film" ho messo "convegni"; avrei potuto lasciare la parola film poiché penso che in avvenire Verdiglione farà dei film. Ma non voglio ipotecare l'avvenire e credo ci sia qualcosa di estremamente interessante non tanto perché si tratta di impegnarsi in uno studio comparato delle vicende giudiziarie che caratterizzano l'esistenza e l'opera di Pasolini e di Verdiglione, quanto perché qui si tocca con mano una sorta di continuità del processo giudiziario che con le epoche cambia vittima.

Non m'impegnerò in un'analisi comparata, anzitutto perché fondamentalmente mi ripugna ogni paragone che in un modo o nell'altro svilisce sempre uno dei termini di paragone. Ma certo l'*affaire* Verdiglione potrebbe illuminarsi di tutta una serie di vicende che risalirebbero forse molto lontano. Non arriverò fino a Socrate o a Gesù Cristo né a Giordano Bruno, ma in effetti, per esempio, all'*affaire* Pasolini, all'*affaire* Wilhelm Reich, o, ancora più vicino a noi, all'*affaire* Tortora.

Ma credo che sarebbe rendere un cattivo servizio a Verdiglione paragonarne l'*affaire* a *affaire* precedenti, e questo per una ragione che mi sembra essenziale: con l'*affaire* Verdiglione s'istituisce qualcosa di

veramente nuovo nel paesaggio italiano e certo anche nel paesaggio internazionale.

Prima di abbandonare questa rapida relazione che pongo fra Pasolini e Verdiglione posso comunque mettere in risalto un punto che mi sembra illuminare abbastanza bene l'opera di Verdiglione.

Con Pasolini la società italiana attacca qualcuno attraverso le sue opere, attraverso gli eventi e la sua vita e lo fa, mi sembra, non tanto a causa delle opere, degli eventi di quella vita imperniata segnatamente sull'omosessualità, quanto perché in Pasolini c'era probabilmente la ricerca di uno "stile", uno stile nel senso forte del termine, la ricerca di una sorta di nuovo tipo umano che cercava di emergere nella cultura italiana.

Credo che con Verdiglione si assista a un'operazione analoga, al tentativo di realizzare uno stile. Non solo uno stile letterario, uno stile intellettuale che esiste già, ma qualcosa che va oltre, che potrebbe chiamarsi stile culturale, o anche, volendo fondere la nozione d'individualità, di personalità, di cultura, uno stile idio-culturale, vale a dire l'avvento di qualcosa come un intellettuale di nuovo genere. Questo precisamente rivendicava Verdiglione dicendo che il nuovo intellettuale doveva essere lo psicanalista.

Milano, novembre 1986
